

Sarcastici, vivaci, allineati

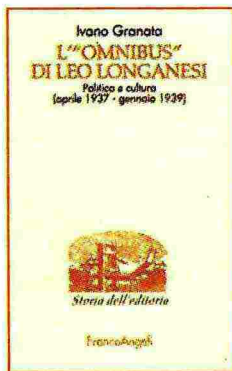
di Daniela Saresella

Ivano Granata
**L'“OMNIBUS”
 DI LEO LONGANESI**
 POLITICA E CULTURA
 (APRILE 1937-GENNAIO 1939)
 pp. 281, € 30,
 Franco Angeli, Milano 2016

Il settimanale “Omnibus”, fondato nell'aprile del 1937, fu una novità nel panorama editoriale italiano, perché rappresentò il primo tentativo di dar vita a un giornale a rotocalco, su modello della rivista statunitense “Life” e di quella francese “Marianne”. L'ardire del progetto risultava palese anche sul piano grafico, dove si evidenziava l'influenza dell'espressionismo tedesco e l'approccio ludico del dada francese: “Omnibus”, pur essendo un rotocalco, non fu dunque un periodico né popolare né di massa, ma ebbe l'obiettivo di rivolgersi a lettori colti.

Diretto da Longanesi, si caratterizzò come una delle più vivaci e anticonformiste riviste della fine degli anni trenta, anche se – sottolinea Granata – intorno a “Omnibus” si è creato un mito. Per molto tempo infatti si è ritenuto che Longanesi e i suoi illustri collaboratori (Arrigo Bendetti,

Mario Pannunzio, Bruno Barilli, Augusto Guerriero, Alberto Savinio, Bruno Visentini) utilizzassero il giornale come “palestra” di antifascismo: così Bendetti reinterpretò l'esperienza di “Omnibus” come l'inizio della fronda al regime, e ci fu addirittura chi anticipò l'antifascismo di Longanesi ai primi anni trenta. Una parte importante del mondo della cultura – soprattutto Montanelli e Scalfari – non mancarono poi di contribuire a rafforzare l'immagine di un Longanesi insensibile alle direttive del regime.



Granata intende sfatare tale convinzione e, sulla base del materiale archivistico depositato presso l'Archivio di stato di Roma e di un accurato spoglio del periodico, arriva alla conclusione che Longanesi in realtà fu fascista, vicino alle posizioni “dell'ala estremista”: infatti, il suo modello di fascismo era stato influenzato dal “rivoluzionarismo” delle origini e dallo squadristico più “intransigente” che avevano caratterizzato l'ambiente bolognese. Longanesi, in gioventù “farinacciano”, rimase sempre un uomo in rivolta, un'anima irrequieta, un personaggio sopra le righe. Mussolini non ebbe comunque dubbi sulla sua fedeltà

tanto è vero che non pose ostacoli alla sua nomina a direttore di “Omnibus”. Qui si analizzano i vari temi affrontati dalla rivista mettendo in evidenza la condivisione di temi e di interpretazioni tra il settimanale e le veline della dittatura: “Omnibus” fu “indubbiamente vivace, polemico, anticonformista e iconoclasta”, ma “perfettamente integrato nell'ottica portata avanti dal fascismo”. Gli scritti erano allineati con il regime, anche se “spesso il tono era caricaturale e sarcastico”. È chiaro, dunque, che “Omnibus” non fu una “palestra di antifascismo”, come qualcuno ha voluto suggerire.

È vero che l'anticonformismo e una certa disinvoltura furono sempre caratteristica peculiare di Longanesi; a ciò è da ricollegare la chiusura del settimanale all'inizio del 1939, a seguito della pubblicazione di un articolo scritto da Savinio che venne considerato irriverente nei confronti di Napoli (ma che Montanelli ha giudicato “un gioiellino dello humor nero”!). L'articolo di Savinio fu chiaramente un pretesto perché il duce aspettava un'occasione, “irritato per l'anticonformismo del giornale” e aizzato dall'ostilità che parte dei dirigenti del fascismo provava per Longanesi. La guerra si avvicinava e la compattezza e l'acriticità sembravano essenziali per affrontare tempi duri. ■

daniela.saresella@unimi.it

D. Saresella insegna storia contemporanea all'Università di Milano

